ANNO III. BUENOS AIRES, 29 AGOSTO 1897 N.° 29

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

FINO A QUANDO?....

Giorni addietro la *Prensa* ci dava notizia che una povera donna con tre fanciullini, vigliaccamente era stata messa in strada da un padrone di casa perché non gli aveva pagato puntualmente l'affitto; e questa disgraziata alla qnale mancava perfino il pane, venne raccolta una notte nella pubblica via con i figli, assiderati dal freddo e morenti di fame.

La *Prensa* che come al solito si da il tono di difensora della classe miserabile, scriveva che «il Governo dovrebbe aumentare il numero dei dormitori pubblici, e cosi non si ripeterebbero i casi, tanto frequenti, di tanti disgraziati che non avendo mezzi di dormire al coperto, dormono nelle pubbliche piazze, nelle vie e dovunque, e spesso col freddo, specie di quest'anno, trovarne morti qualcuno.

Ah, quanto è cretina e stupida questa *Prensa*! Sono forse i dormitori pubblici che libereranno gl'infelici dai languori della fame e dagli stridori del freddo?

Il caso di quella donna raccolta sulla pubblica via, non é isolato; quasi ogni giorno ne abbiamo qualcuno da registrare. E quale ne è la causa?

La mancanza di lavoro é il punto principale di partenza, e quindi quando in una famiglia alla fine della settimana o del mese non entrano i denari sufficienti alla compra dei generi alimentari la miseria e la fame saranno il flagello dei miseri lavoratori.

Coll' aumento dei prezzi sul pane, sulla carne e su tutti gli altri generi di prima necessitá, il povero lavoratore deve pagare per una misera stanza un affitto esorbitante, dai 17 ai 22 *pesos* mensili, dimodoché anche l'operaio che ha lavoro, ma il cui guadagno difficile che oltrepassi dai 60 agli 80 *pesos*, come potrá restar puntuale al pagamento dell'affitto, e dell' *almacenero* che gli fornisce i generi alimentari?

Oramai anche nell' Argentina le condizioni economiche del lavoratore sono peggiorate e andranno peggiorando sempre più, e non varranno a lenire i mali dei lavoratori i palliativi che la borghesia adotta: cucine economiche, dormitori pubblici, ricoveri di mendicitá, ecc.

Tutto il mondo è paese, cosí dice un antico proverbio, ed infatti l'operaio in qualunque parte della terra si porti, avrà sempre per compagnia la miseria, la fame e tutte le sofferenze fisiche e morali.

E' un chiodo che noi socialisti-anarchici abbiamo sempre battuto e sempre batteremo: fino a quando l'umanitá sará divisa fra miserabili e ricchi, fra produttori e sfruttatori, fra servi e padroni, le condizioni nostre andranno sempre male; soffriremmo anche se lavorassimo 18 ore al giorno, ed il capitalista godrá sempre alle nostre spalle.

Ció che incombe al lavoratore è che principi a pensare ch' egli non è uomo solo per fare la parte di bestia e vivere da bruto, ma é uomo anche per aver diritto alla propria indipendenza, ha diritto di usufruire del bello e del buono che la natura ha creato, ed ha diritto ai comodi che egli stesso ha inventati.

E tutto questo non lo avrá fino a che vi saranno i padroni che col loro denaro impongono un lavoro brutale fino all' esaurimento di forze; non lo avrá fino a che vi saranno eserciti che difendendo gli interessi dei ricchi massacrano chi tenta stabilire la eguaglianza economica fra le masse; non lo avrá fino a che lo stupido sentimento di nazionalitá dividerá i lavoratori come tanti nemici; non lo avrá fino a quando i preti continueranno ad abbrutire colla religione le coscienze e l'intelligenza umana; non lo avrá, infine, fino a quando il lavoratore non si unisce e corra compatto alla distruzione di tutti gli ostacoli che impediscono la libera espansione del pensiero e la soddisfazione di tutte le necessitá per lo sviluppo di una vita libera e piacevole.

Ma intanto che dobbiamo fare? L' operio che é senza lavoro incominci a rifiutare di pagare l'affitto; cerchi con tutti i mezzi procurarsi i generi alimentari, e si organizzi con altri suoi amici onde poter con più comoditá fare il trasporto dei mobili ed altri utensili della casa, in caso che il proprietario si opponesse a tale trasporto. Formare insomma, come la si era costituita in Parigi, la *Lega degli anti-proprietari*.

Gli operai poi che ancora lavorano tentino d'imporre l'aumento di paga, la diminuzione delle ore di lavoro, ecc. ma tutto ciò, ci si rammenti, che non si otterrá se non imponendo il nostro volere ed abbandonando la officina all' ora che a noi fa comodo.

E così abituando il popolo lavoratore alla lotta rivoluzionaria, avvicineremo il tracollo finale della societá borghese, piantando sulle sue rovine la bandiera del Comunismo anarchico.

VANA ILLUSIONE!

I telegrammi nel loro rigido laconismo ci annunziarono che il 20 del corrente Michele Angiolillo venne assassinato *legalmente* nelle carceri del castello di Vergara.

Il suo contegno negli ultimi momenti di sua vita fu quello di coloro che convinti di aver agito pel bene dell'umanitá affrontarono ed affrontano la morte impavidi e sereni, e per dimostrare lo sprezzo verso questa societá putrida e corrotta lanciò contro i suoi carnefici la famosa parola di Cambronne: MERDA! tanto esaltata da Victor Hugo nei *Miserabili*.

Ed ora che la borghesia spagnuola s'è saziata con altro sangue proletario, crede d'aver soppresso la miseria, la fame e l'ignoranza del popolo spagnuolo?

Uomini come Martinez Campos, Canovas de Castillo, Sagasta, ecc., che giá da anni hanno condotto la nazione spagnuola sulla rovina economica e morale, credevano e credono col far risorgere il *santo ufizio* emanante sentenze di morte e di presidio, e continuando nelle guerre disastrose di Cuba e delle Filippine, credono, ripetiamo, soffocare i gridi angosciosi dei morenti di fame, i pianti delle madri e delle spose pel figlio e per lo sposo massacrato, l'odio degli amici dei torturati a Barcellona?....

Oh, no! sarebbe ironìa il crederlo. Il più, potrá credere col martirio e collo spavento arrestare il movimento sociale che a passi giganteschi invade il casolare domestico come il palazzo borghese; ma è vana illusione! Il progresso non si arresta, ed il lavoratore che giá sente in sé d'aver un diritto, e cioè di essere anch'egli un figlio della stessa natura e per tal ragione soddisfare i propri bisogni morali e materiali, si lancierá nella lizza e gli Angiolillo oggi poco numerosi aumenteranno a migliaia e lo stato presente rovinerá dai colpi tremendi che questi gli asseteranno.

Ed i governi europei che in questi giorni vennero nuovamente spaventati dell'atto giustiziero compiuto da Angiolillo, tentarono di formare un' alleanza internazionale contro di noi anarchici, in base alla quale deportarci a perpetuitá in qualche regione malsana, ma il loro progetto, per quanto terribile, non ci arresterá nella missione da noi accettata, quella cioé di: sviluppare nelle masse lavoratrici il sentimento di dignitá, di solidarietá e di emancipazione sociale.

E la ripercussione delle paure, e delle violenze, e delle persecuzioni dei governi europei si è qui pure, all'Argentita, sentita, ove la borghesia da vero pappagallo tentò mettere alla discussione per la sua approvazione un progetto di legge repressiva contro gli anarchici qui residenti e quelli che vi giungeranno, ma che non ebbe corso, poiché da se stessi avranno riconosciuta l'assurditá di tale legge ed avrebbero dimostrata la loro viltá maggiore e più terribile dei loro colleghi europei.

Ma a noi poco ce ne cale, per quanto non siamo amanti di ricevere delle persecuzioni, pure sapremmo affrontarle, e saremmo pronti a subire anche qui le infamie ed i martirii che gli *umanitari* governi europei fanno soffrire ai nostri fratelli, poichè siamo convinti, dalle stesse pagini della storia, che ogni progresso ha avuto i suoi propagandisti ed i suoi martiri, e noi pionieri di un avvenire di pace, di amore e di fratellanza, sapevamo a *priori* di passare gli stessi periodi creati dalla viltà dei conservatori dello stato presente di cose.

E rendendoci solidali coll'atto di vendetta compiuto da Angiolillo, ripetiamo come insulto a tutti gli ipocriti, i ruffiani della stampa, ed i cretini e bavosi borghesi, la sua stessa frase: MERDA!

LOGICA BORGHESE

Mercoledi 25 agosto Idiarte Borda, presidente della repubblica dell'Uruguay, colpito da una palla di revolver al cuore, spirò all'istante.

Colui che lo colpi ha dichiarato d'aver voluto salvare la *patria* da un uomo odiato ed incapace a governare.

Non entreremo a discutere le idee che spinsero il giovine Arredondo a colpire il presidente poichè sono tutte all'opposto delle nostre, ma comunque sia, egli ha agito per convinzione, e colui che sacrifica se stesso anche per un'idea errata, noi ci inchiniamo di fronte al sacrifizio della vittima.

Ciò che noi vogliamo far risaltare é la contraddizione in cui questa stampa venduta e vigliacca commette quando si tratta di differenti attentati.

Pallas, Caserio, Acciarito, Angiolillo, ecc., che con convinzione di causa agirono e con più ragione dello stesso Arredondo, la stampa non si peritò di chiamarli assassini, belve assetate di sangue, domandando per essi ed i suoi compagni lo sterminio. Ma questa volta trattandosi di un fatto ove la politica dei *grandi* ha il suo covo, Arredondo non è un *assas-*

sino, è *un semplice omicida*, *figlio onesto e probo*, ed i suoi compagni di fede e di lotta *egregi* uomini.

Per noi poco importa ch' egli sia un *vendicatore* mentre l'anarchico un *assassino*, ma siccome si vocifera che la vita umana è sacra, e che la stampa deplora ogni accesso vendicativo, perchè in questa occasione ha *due pesi e due misure*?

Noi non abbiamo necessità d'una risposta, poichè già da tanto tempo siamo abituati a queste contraddizioni; ma è per farla comprendere a coloro che ancora affamati e stracciati credono a tutte le fandonie e le menzogne che una stampa prezzolata e vile vomita contro di noi.

Oh la finirà! finirà per certo questa giustizia borghese la quale considera l'uno assassino e l'altro un eroe; condanna l'affamato che ruba un pane, ed assolve ed elogia il commendatore che ruba dei milioni; condanna ed assassina l'operaio che domanda lavoro ed innalza e difende il capitalista sfruttatore.

Sì, la finirà, ipocriti!

UN' ORA DI CALMA

L' aria è satura di sangue e vapori densi e caliginosi salgono al cielo. I borghesi carnefici non hanno più tregua. Essi sentono ancora la polvere, che assetati di potere, li bruciava la gola, un secolo fa, per detronizzare l' idea rivoluzionaria e piantarvi l' impero dopo aver passato sul corpo della loro madre: la ragione.

Si fucila, si deporta, si ghigliottina, si garrotta, si perseguita a tutt' oltranza e sembra che ella rinasca ai tempi terroristi, alle leggi: « Nessun quartiere », ma non è che l' effetto di un' insana e crudele ferocia che l' istinto della conservazione e l' affollamento della paura li detta.

Quantum mutatis ab illo.

E' proprio un caso eccezionale che la borghesia ritrovi un poco di calma per sdraiarsi mollemente su dei letti di piume che per lei divengono letti di Procuste, e divorare qualche vivanda prelibata, imperocchè la sua digestione dev' essere ben forzata e le funzioni dello stomaco non corrispondano nè al gusto del palato, nè alla libertà della mente. *Mens sana in corpore sano.*

E in mezzo a questi vapori di sangue che salgono, il popolo, la massa, il cosciente e devoto apostolo dell' avvenire, combattono in mezzo a mille ostacoli, in mezzo a mille calunnie, in mezzo a tutte le infamie di cui è sola capace una mente malata, malferma come quello della borghesia, e vanno avanti.

Che importa a noi se gli apostoli della Dea Ragione, nel corto periodo di un secolo, si sono tramutati in discepoli di Lojola e di San Vincenzo da Paola? Se gli apostoli della libertà, del diritto dell' uomo e del cittadino, gli apostoli che rinnegavano le dottrine del libero arbitrio, si sono tramutati in boia?

Così è l' immutabile legge che governa lo spirito conservatore, così e sempre accadrà per tutti coloro che credendosi onnipotenti, cambiano l' idea in un vitello d' oro.

Ma le rovine ci attestano che non è stata che una ben debole farsa quella recitata dalla borghesia, figlia della rivoluzione francese.

E non poteva essere altrimenti. Per quanto essa credesse che lo sviluppo intellettuale delle masse favorisse sempre il suo movimento, è stata tratta in inganno per la semplice ragione che mentre questo accennava una marcia in avanti, la borghesia negava questa marcia e si arrestava interamente non osservando però che essa stessa aveva necessità di adoperare per la sua conservazione le armi stesse che ella negava; quel progresso che ella non cedeva di fronte alla forza e alla fiumana delle nuove idee invadenti la trassero nell' errore, imperocchè, ripeto, ella stessa non poteva disfarsene e si sentiva obbligata di accettarlo, e pronunziando la sua onnipotenza, pronunziò la sua caduta irremissibile.

Tale è stato l' effetto della breve sua vita e della sua decadenza morale. La critica ha sciolto l' inno della demolizione, che va man mano compiendosi con una rapidità vertiginosa, per quanto noi non possiamo osservarne a occhio nudo i fenomeni che procedono.

La borghesia tenta arrestare questa corsa sfrenata, come il Vaticano tentava arrestare il corso alle dottrine filosofiche. Come l'epoca volteranea dette il crollo fatale la cui ripercussione arrivò fino a Porta Pia, così e non altrimenti è della critica nostrana che demolisce man mano tutti i pregiudizi sui quali si basano le odierne istituzioni, e non valgono tutti gli sforzi, tutte le persecuzioni, nè il ritorno all' inquisizione, oramai il crollo è segnato dalle pagine stesse della storia borghese. Le fucilazioni, le deportazioni, le giornate di giugno 1848, gli assassinii della Ricamerie, avranno un eco profondo e le ripercussioni del quale si sollevano ancora. E' la montagna, è la vallata, è la campagna, la città, il sobborgo che l' ha udita. Li vedete o borghesi! Non sono più nuclei, non sono più falangi, ma fatte legioni, armate, eserciti e che hanno coscienza, forza e diritto di quello che esse compiono. Siete voi che li avete fatti, i vostri errori, la vostra onnipotenza che si compendia in una sola parola: la tirannide borghese.

La negazione del vero, del buono e del bello, è stata fatale alla borghesia, come l'affermazione del sillabo, fu fatale al Papato. Ecco la storia.

Ed è la storia dei secoli scorsi che si ripete. L' evoluzione oramai compie il suo ciclo presso le masse, come la compì presso i nobili, il clero nei secoli addietro, e segna l'ora fatale.

Ma la calma negli animi eccitati delle masse è necessaria in questo momento per dissipare il denso fumo che si concentra sull' orizzonte e vedere quale sia la situazione dopo un comincio di battaglia, rintrancandosi intanto di osservare che il nemico se non batte ritirata, pure il rullo del tamburo, che si fa intendere da lungi, ci accenna dei preparativi della sua partenza, che i lenti rintocchi che feriscono i nostri orecchi e gettano la gioia nel cuore di milioni di produttori, ci accennano che tutto è pronto per il funerale da farsi all' odierna società.

Ma dobbiamo convenire che la battaglia dura ancora, aspra e terribile ed è quindi utile ritemprare i nostri spiriti ad una calma necessaria per operare con più vigoria e con più certezza nell' esito.

E' necessario per noi questo lavoro, per quanto si senta il bisogno della mischia, ma bisogna vederci con più chiarezza ed avere per base di non ingannarsi sulla via da scegliere.

Come gli strali della passata filosofia, colpirono il cuore della Chiesa Romana, così gli strali dei nuovi critici fisiologici feriranno mortalmente quello della borghesia.

CHIESA e STATO! Ecco i nemici. Coscienza e Diritto, costantemente relegati e incatenati. La scossa sarà tremenda, terribile, ma arriverà al suo punto vero, se in un momento di calma noi potremo dar forza e vigoria ai nostri movimenti, concentrarli, riunirli sopra un punto il più debole del nemico, avendo sempre a base la Verità, la Giustizia e la Morale.

Combattiamo dunque, per quello che potremo, aspettando che frattanto la coscienza si spogli di tutte le superstizioni e pregiudizi, prepariamo il terreno alle sublimi concezioni della libertà, insegnando al mondo che in una vera società umana, « gli uomini sono siffattamente eguali fra loro che l' uno non può esser preferito all' altro, (Rousseau) » che quindi il privilegio è la negazione d' ogni diritto, d' ogni essenza umana, e allorquando la coscienza scioglierà l' inno alla sua indipendenza — l' urto avverrà formidabile, ma l'esito sarà la vittoria completa degli ideali umani: Libertà politica e indipendenza economica.

ALFREDO MARI

ANCORA UNO

Il 16 agosto che ci ricorda il sacrificio offerto dal giovine Caserio alle idee di emancipazione operaia, si collega ora strettamente a un'altra data che ci ricorda un egual sacrificio ed un'altra vittima.

Il 20 agosto Michele Angiolillo, il vendicatore dei nostri compagni torturati e fucilati dal governo spagnolo, come Caserio lo fu dei compagni ghigliottinati da quello francese, ha finito la sua vita sotto le strette' infami della garrotte.

Angiolillo come Caserio raccolgono intorno al loro nome le simpatie di tutti gli oppressi e di tutti i perseguitati, perchè tanto l'uno che l'altro seppero colpire giustamente i responsabili delle infamie commesse sopra coloro che stanchi della schiavitù economica e politica in cui viviamo cercano di abbattere il capitale e l'autorità, che impediscono il libero manifestarsi del pensiero umano, e il soddisfacimento dei nostri bisogni fisici e intellettuali.

La borghesia impensierita dall'eloquenza di questi fatti che dimostrano chiaramente non esser tutti i diseredati imbevuti dalle idee di rassegnazione che la Santa Chiesa va predicando, e temendo di perdere il godimento dei suoi privilegi conquistati col sangue del povero, e mantenuti col sudore che sfrutta al misero lavoratore ha dichiarato guerra senza quartiere a tutti i propagatori delle idee di libertà e di benessere universale, e sapendo benissimo che nessuna forza potrà impedire il progresso delle idee libertarie, cerca con tutti i mezzi più infami ritardare l'avvento preparando invece alla sua caduta un' epoca di stragi e di terrore che solo potrà trovare riscontro nel suo avvenimento al potere.

Sorta nel sangue e nelle stragi, vissuta del sangue del lavoratore la borghesia non può che scomparire annegata nel suo proprio sangue.

E le sue leggi del sospetto, la persecuzione continua contro tutti gli anarchici, il ripristinamento della Santa Inquisizione, il vederci scacciati da ogni angolo di terra, lo spingere alla fame e alla disperazione migliaia di compagni non avrà altro risultato che l'esasperazione del nostro spirito e ci spingerà a rispondere con la rappresaglia alla guerra che la borghesia ci dichiara.

Essa forse spera di arrivare ad intimorirci col terrore, sperando che ci ritiriamo dalla lotta intrapresa. Ma noi nulla curandoci delle misure di coercizione adottate contro di noi continueremo nella nostra opera di

propaganda fino a che questa potremo farla apertamente fra il popolo, e quando tutte le vie ci saranno impedite, quando non potremo far più udire al popolo che soffre le nostre idee di emancipazione e di libertà, noi non ci arrenderemo mai, e come Angiolillo sputeremo in faccia ai nostri carnefici la parola di Cambronne, e sapendo che tutte le idee nuove hanno dovuto cementarsi nel sangue dei suoi martiri per trionfare, cercheremo di sacrificare le nostre vite nel modo più utile per la propaganda, dimostrando ai nostri fratelli di miseria che ancora si lasciano turlupinare dai ciarlatani della politica che noi sappiamo unire i fatti alle parole, e che preferiamo morir combattendo, anzichè renderci complici con la rassegnazione di questa società che non ci lascia altra scelta che morir di fame o renderci servi umilissimi dei nostri sfruttatori.

Noi vorremmo far trionfare la nostra idea senza ricorrere alla violenza ma la nostra bontà non giunge fino a porgere volontariamente il collo al coltello dei nostri carnefici, e quando non ci resterà altro scampo combatteremo con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi, e se si verificheranno gli eccessi di un popolo insorto, la borghesia dovrà recitare il *mea culpa*, poichè sarà essa che ci avrà trascinati agli estremi spingendoci alla disperazione. E chi sa se la reazione spiegata dai governi non varrà a scuotere l'apatia in cui stanno immerse le masse, poichè per quanto i governi ed i partiti politici si sforzino a rappresentarci come dei pazzi o delinquenti, pure il lavoratore comincia a comprendere che noi combattiamo per i suoi diritti che sono pure i nostri, e riconosce che esso è veramente schiavo dei padroni che vogliamo fare scomparire dalla terra.

E sia la lotta aperta o personale che ci si prepara, facciamo in modo che questa non ci trovi impreparati e divisi, e procuriamo che il sangue di tanti nostri compagni non sia stato versato invano per la causa della libertà.

DIO

Dio esiste?

Che intendesi per Dio? É un essere animato? É un uomo o rassomiglia a un uomo?

« E' piuttosto il contrario di un uomo. L'uomo é un essere reale, che si vede, che si tocca, insomma un corpo; Dio è uno *spirito*, un essere astratto immaginario.

_ L'uomo è finito; Dio è infinito. L'uomo è debole, cattivo, a volte imperfetto; Dio è potente, è buono, é la giustizia e la saggezza, la perfezione stessa.

Dio non è uomo; Dio non sono i vizi, i difetti, i limiti dell' uomo. » Dicono i preti.

Che è dunque?

Non é un essere reale, visibile, tangibile; non é che un' idea, o piuttosto una parola: *un rumore della lingua*. Dov' è nell' aria, nelle visceri della terra? In un altro pianeta o in luogo dello spazio? Non si sa niente, e niente si puó sapere, e non ostante si ostinano a parlare di Dio come una persona di nostra conoscenza.

Gli uni hanno ricevuto da Dio certe comunicazioni confidenziali delle quali credono farne parte; altri benedicono e anatemizzano in suo nome; altri ci comandano, ci spogliano, ci tiranizzano, ci uccidono in suo nome; altri, infine, trovano che non li ha ben trattati e lo bestemmiano.

Quando si pensa a tutti i mali che i preti hanno fatto in nome di questo essere fittizio e immaginario, di questa parola alla quale siamo incapaci di dare un significato; quando si pensa alle migliaia e migliaia di uomini che si sono perseguitati, bruciati, massacrati senza pietá, alle ricchezze immense che essi hanno accumulate e alle cattive usanze che hanno fatto; quando si pensa alle disgrazie infinite che hanno accompagnato le guerre di religione, cioè a dire, le dispute, tra le sêtte differenti di preti, ciascuna pretendente che la sua maniera di concepire Dio era la vera.

Quando si pensa alle menzogne che i preti di tutte queste religioni hanno spacciato in nome della civiltà, alle superstizioni che hanno inculcato al popolo; quando si pensa infine all' aiuto potente che i preti hanno sempre prestato ai ricchi ed ai potenti per incatenare, terrorizzare e vittimare il popolo.

Quando si pensa a tutto questo e a tutti i delitti e le infamie dei mandatari civili e militari del bon Dio o piuttosto di tutti gli Dei della terra..... ci sentiamo portati a odiare questa parola Dio come la più sinistra invenzione della cattivitá umana, come il simbolo di tutte le ingiustizie, di tutte le iniquitá, di tutte le tirannie.

—

Infatti, vi fu un tempo in cui la Chiesa era un potere civile e temporale; che possedeva un' estesa parte di territorio di qualunque Stato, dove essa comandava a delle armate di vassalli e schiavi votati ai lavori più penosi mentre che i monsignori ed i canonici avevano splendidi equipaggi, intrattenevano delle ganze ed accumulavano delle fortune per i loro figli illegittimi: in cui gli arcivescovi erano dei feudatari e andavano armati di tutto punto alle guerra; in cui il Papa era il re dei re e dove una parola di lui bastava a deporre il più potente imperatore.

Questo tempo ha durato dei secoli. Durante questi secoli i contadini erano i servi della gleba; erano assoggettati alle vessazioni le più crudeli, alle, estorsioni le più inaudite; davano delle rendite delle decime, dei canoni, erano tagliati, spogliati fino nella fossa; erano ad un segno del padrone gettati in orride carceri, sottomessi alle torture le più orribili, erano battuti, frustati, uccisi come cani; infine, non potevano maritarsi senza il consenso del padrone, che aveva a riguardo dei suoi vassalli fino il diritto abbominevole di dormire la prima notte con la giovane maritata.

La Chiesa era testimone di tanto iniquità. e non solamente li tollerava ma li praticava essa stessa nel proprio interesse. Essa pensava ad estirpare dal mondo l' eresia col ferro e col fuoco; il rogo era per gli uomini giusti che prendevano la difesa degli oppressi. Ma non ha niente tatto, niente tentato per reprimere i delitti dei potenti, per mitigare le sofferenze dei lavoratori.

Non è che allorquando il clero fu spogliato delle sue possessioni e dei suoi privilegi dalla borghesia avida e che la Chiesa venne egualmente spogliata in parte del suo potere civile e temporale dai governi ambiziosi e gelosi della loro autoritá, che i preti del Cristo si rammentarono che vi erano al mondo dei milioni di poveri, nemici naturali della borghesia e dei governi.

Non fu che allorquando degli uomini che non credevano in Dio, ebbero predicato al popolo il nuovo evangelo dell' emancipazione; che alla voce di questi uomini i popoli insorsero molte volte e appresero a farsi temere dai loro oppressori. Non fu che quando la Questione Sociale venne riconosciuta da tutti i governi come l' enigma che bisognava risolvere e morire, che allorquando re, imperatori, uomini di stato, dotti, romanzieri, giornalisti furono presi dalla grande preoccupazione di questo secolo; non fu che allora solamente che il Papa si avvide che *una questione sociale esisteva* e pubblicó la sua famosa Enciclica, che fu il calcio all'anima dato dai lavoratori perchè il Papa vi combatteva il socialismo, gli scioperi, e la speranza di potersi emancipare — essi o i loro figli — dai loro sfruttatori.

—

Noi abbiamo parlato principalmente della Chiesa cattolica, ma tutte le chiese sono nemiche della classe operaia.

Rammentiamo Lutero inculcante ai signori del suo tempo di sterminare i contadini ribelli « come dei cani arrabbiati ».

Tutte le chiese sono delle corporazioni privilegiate dallo Stato. In certi paesi il capo dello stato è pure il capo della chiesa, e i preti, grandi e piccoli, sono funzionari dello stato, i *gendarmi delle anime*. Nei paesi pure, dove la chiesa è separata dallo stato, non ritiene le sue ricchezze e possessioni che dal buon volere del governo, mentre una legge basterebbe a spogliarla, ad interdirle di raccogliere denari fra i fedeli, insomma far cessare la sorgente delle sue ricchezze.

In questi stessi paesi, i capi della gerarchia ecclesiastica — gli arcivescovi, i titolari dei numerosi benefici, ecc. — sono eletti dal governo. Questi capi esercitano un' autoritá assoluta su tutti i preti e se ne servono naturalmente per dirigere i sentimenti e la parola dei loro dipendenti nel senso voluto dal governo.

Come la chiesa sará capace di comprendere, di abbracciare le rivendirazioni degli operai, se i suoi capi provengono tutti dall' alta borghesia, dall' aristocrazia, e vivono d'una vita comoda e gaudente, di tutte le «seduzioni del mondo», mentre i lavoratori sono immersi nella miseria?

«I nobili combattono, i preti pregano, gli operai lavorano e pagano le tasse» queste parole dell' arcivescovo di Sens sono ancora in gran parte vere. I preti pregano, si, ma é ben più comodo pregare che lavorare, e sopratutto é molto più comodo di non mancare di niente, che avere tutti i giorni da lottare per un pezzo di pane. La chiesa, ancora oggi, possiede troppi beni perché possa simpatizzare per quelli che non ne hanno. Certe corporazioni religiose, come quelle dei gesuiti, sono arcimilionarie. I conventi hanno servito allo sfruttamento delle più deboli creature (si rammentino le manifatture di trine nei conventi belga) e nessuno ignora che i missionari sfruttano i negri nella maniera più vergognosa.

Il sistema capitalista é dunque praticato dalla chiesa stessa, e si vorrebbe che la chiesa si collocasse dalla parte degli operai contro il sistema capitalista? E' assurdo!!

Di tutti i governi, quello della chiesa cattolica é il più despota. Non ha a sua disposizione, é vero, dei soldati e dei poliziotti, ma possiede delle piazze forti invidiabili ed invidiate, dei tesori immensi, una quantitá di piccoli impiegati e siccome non sono sottomessi al controllo dell' opinione pubblica, può da un momento all' altro privare del pane quotidiano quelli che non si sottomettano alla sua volontà assoluta e porli alla miseria. Inoltre, il governo ecclesiastico, come i governi civili, ha dei funzionari e giudica, punisce e scomunica senza render conto a nessuno. Non può più accendere dei roghi ma i conventi hanno delle carceri dove sono puniti i refrattari.

Per concludere, la credenza in Dio non è giustificata, perchè quando noi diciamo Dio non concepiamo assolutamente niente e non sappiamo ciò che vogliamo dire: Dio equivale a niente.

Le religioni tanto differenti fra esse e ciascuna pretendente esser la vera, dovrebbero mettersi d'accordo fra loro, ed allora potremo decidersi ad ascoltarle, invece si contraddiscono a vicenda e si è sicuri, nel professarne una di offendere l'altra.

I preti di qualunque religione hanno torto di considerarsi una classe a parte. Farebbero meglio a lavorare, come facciamo noi, e guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, ed allora potrebbero pretendere di essere ascoltati da noi lavoratori.

Ma non è cosi. I preti sono figli di borghesi, vivono da borghesi e da aristocratici, posseggono dei beni, hanno delle rendite e si tengono in buoni rapporti con i capitalisti e con i governi.

La religione cristiana, durante venti secoli, non ha mai pensato di venire in aiuto alle miserie del popolo; non ha mai avuto e non ha ancora oggi la minima influenza sui costumi di coloro che la professano. Si vedono dei padroni tiranni, dei mercanti esperti in frode, dei banchieri ladri, dei politicanti corrotti, dei giornalisti venduti, infine dei ricchi debosciati, ben tra i cristiani, come fra gli ebrei, quanto fra non importa quali credenti.

La gerarchia ecclesiastica stessa, nella chiesa cattolica romana e nella più parte delle chiese protestanti, è delle più tiranniche.

La chiesa, che pretende riformare il mondo, ha grande bisogno di essere riformata essa stessa.

(Dall' « Home Libre »)

Dall'ITALIA

GLI SCIOPERI IN ITALIA

20 *luglio* 1897

Al momento attuale nelle provincie dell'Emilia, in quelle provincie desolate dalla pellagra e dalla fame e che la borghesia ben pasciuta d'Italia volle chiamare il ***punto nero*** della nostra nazione, fervono accaniti e minacciosi gli scioperi.

E' l'unica arma che ormai rimane a quei poveri sfortunati, che dovrebbero sudare e penare sotto l'ardente canicola del solleone

« per falciar le messi a lor signori »

con un salario irrisorio, niente affatto sufficiente a menare una vita di stento e di privazioni.

Torme di contadini si assembrano, si riuniscono minacciose e fra di esse comincia a farsi strada l'idea della resistenza solidale, per cui la borghesia gaudente, vile e spietata, è ricorsa nuovamente alle sue brùtali violenze, ai suoi arbitrii odiosi per vedere di intimorire quegli animosi. Perciò da tutte le parti, dove ferve lo sciopero, ci si annunciano perquisizioni e arresti di socialisti, scioglimenti di circoli e prepotenze le più inaudite da parte della polizia; mentre su in Parlamento, il governo, per bocca del sottosegretario di Stato di «grazia e giustizia» (sic!) s' affretta a difendere i proprietari chiamandoli i *sacrificati* e le *povere vittime* dell'odierno risveglio sociale.

Oh santo pudore del cinismo borghese! I proprietari, i latifondisti son gli *sfruttati*: il resto é rettorica, sono fantasie di sobillatori; le *risaiuole* che impudridiscono nelle pianure paludose coll'acqua fino alla cintola, migliaia di giovani incretiniti dalla pellagra, e falciatori tartassati dai raggi cocenti del sole sono tutti fiori di rettorica proprii del linguaggio socialista.

E così le prigioni di quelle località si son vedute riempirsi di poveri dereliti che credevano aver diritto di far sentire la loro parola di protesta a tanto sfruttamento ignominioso, di coloro che nel loro slancio d'animo e per le convinzioni del loro ideale hanno voluto dimostrare le loro simpatie a questo movimento dei contadini emiliani, ormai stanchi di troppo soffrire.

E quindi verranno i processi con le solite gesuitiche imputazioni, il solito « eccitamento all'odio fra le varie classi sociali » servirá a condannare buon numero di padri di famiglia e la borghesia sará ancora salvata e vendicata.

Il *timor giallo* adunque regna qui in Italia! Il governo del ministero attuale più gesuitico di quello crispino per inaugurare un periodo di violenta reazione non ha avuto bisogno di presentare le leggi eccezionali — oramai passate ai *ferri vecchi* della burocrazia — ma parlando di libertá e nella pratica smentendo ogni principio di essa, ha imbavagliato la stampa, il diritto d'associazione e ogni emanazione di liberi sensi che potesse scuotere l'apatia delle masse.

Ed ancora non é venuto il peggio, appena le recrudescenze della grande lotta fra proletario e borghesia si presenteranno maggiormente tese — come Rochefort avanti la catastrofe del 1870 — saremo costretti di paragonare anche noi i nostri tempi a quelli *borgiani* o di Nerone.

EVENING

NOTIZIE A FASCIO

Giá da vari mesi alla Plata il gruppo *Progreso y Libertad*, lavora con attivitá per realizzare un «Certamen socialista libertario internacionale».

Altra volta ebbimo a dire che tale iniziativa era lodevole sotto ogni punto di vista dell'idea.

Siamo dolenti però che la maggioranza dei compagni non vi dia quel valore che ha non occupandosene come i compagni della Plata desidererebbero.

Confidiamo però che quando la circolare convocativa sará diramata, e ció sará fra breve, i gruppi, i circoli e gli individui isolati, aderiranno a tale invito con entusiasmo e piacere, poiché l'iniziativa di un concorso letterario attirerebbe la simpatia anche dagli avversari. — All' opera, dunque!

***

Il gruppo *Los acratas* di Barracas al Norte ha pubblicato il 4° opuscoletto dal titolo « Capacidad revolucionaria de la clase obrera ». — Il prezzo é volontario e l'indirizzo: Ferdinando Antonini, casilla del correo 1114 — Buenos Aires.

***

E' uscito il N.° 5 de « La Ciencia Social » interessante rivista di sociologia, letteratura ed arte. — Lo si trova in vendita a tutti i chioschi e nelle principali librerie della capitale.

L'amministrazione è in Calle Corrientes, n. 2041.

***

A S. Paolo (Brasile) si é costituito un Circolo di Studi Sociali: L'UOMO, lo scopo del quale è di allargare il cerchio delle conoscenze e dei bisogni umani.

Il detto Circolo ha giá un forte numero di aderenti e fra breve intraprenderá la pubblicazione di un giornaletto popolare e di vari opuscoli di propaganda.

Mandiamo il nostro saluto di solidarietá al Circolo ed auguriamo una lunga vita all' embrionario giornaletto.

—

Con una circolare del 21 luglio ci annunziano i compagni d'Ancona, che « per ordine del Ministero, tutta la corrispondenza inviata all' *Agitazione* venne sequestrata. »

Infatti per vari giorni non riceviamo né un un giornale, e fu solo dopo un energico reclamo, che venne loro restituita tutta la carrispondenza, ma molte erano le lettere che erano state aperte.

Per tal ragione, quella settimana non potè uscire l' *Agitazione*, ma siccome non abbiamo ancora ricevuto il giornale, si dubita che la polizia, vigliaccamente lo abbia soppresso.

LA BARBARIE GUBERNAMENTAL EN ESPANA

E' un libro interessantissimo che parla dell' ultimo processo degli anarchic di Barcellona.

Vi sono riportati gli articoli ed i giudizi che la stampa spagnuola, francese, inglese e di altri paesi ebbe a fare su quel mostruoso processo.

Il libro é di circa 200 pagine, ed il ricavato della vendita, tolte le spese principali, é a profitto degli infelici nostri compagni che soffrono l' ingiusta galera alla quale una iniqua borghesia li ha condannati.

Essendo il numero degli esemplari molto limitato, avvertiamo i compagni acciocchè non restino privi di un libro così importante.

Lo si trova in venduta alla «Libreria Sociologica», calle Corrientes 2041.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' « AVVENIRE »

Avanzo del n. 28. 138.71 — Pagliarone 20 — Niccolino 20 — Nigro 10 — Pizzo 15 — G. C. 20 — Fontana 50 — Uno scomunicato 20 — Venduti 40 — Resto di vino 10 — C. J. 20 — F. J. 10 — Un Demonio 20 — Mastelli 20 — Capelli 20 — Pasquale 20 — Belluomo 1$ — Santino 50 — M. 20 — Fascio dei Lavoratori 75 — Un amico 40 — Giuseppe Cattolico 20 — Don Abbondio 05 — Un aprendista 20 — Luigi Z. 30 — Bove Felice 20.

Da *Bahia Blanca* — Viva il cunte di Torino 1$ — Viva la sfida di Burletta 1$ — Toni 1$ — L'idio 1$ — Viva l'eguaglianza 50 — Viva Menelik 1$ — Totale 5.50.

Dal *Chile* — Da parte di Zandrino 6.60 scudi di oro, cambiati in m/n 18.10.

Per mezzo della «Questione Sociale»:

Un yenois 1$ — Rebelde 20 — Pietro 50 — Tavernati 90 — Santoro 20 — Ravachol 30 — Giov. Calabresi 20 — Spezzaferro 20 — Un prete caduto dal andamio 20 — Panadero 20 — Cualquiera 10 — Agustin Durante 15 — Menelik 50 — Para un panadero 30 — Dinamite al papa 20 — Como quiera 11 — Cualquiera 20 — Abbondio 20 — A. Merlo 50 — Maini Giuseppe 20 — Battelli 50 — Uno 10 — Uno 5 — «Gruppo libertario» de Almagro 40 — A. Sartori 30 — Refrattario 50 — Uno 25 — Borogno 40 — Aleluia 20 — Bracchi Giov. 30 — «Grupo Recoleta» 1$ — I compagni del *Tigre* 50 — B. Cescio 20 — Uu neutrale 20 — Luigi Bernini 10 — Santiago Morandi 50 — Aquiles Obietto 20 — F. C. 20 — Uno stuccatore di *Moron* 20 — Dal *Tandil* (Lista pubblicata nella «Protesta Humana» $ 1.95.

Da *Rosario* — Un ticinese nemico del borghese 50 — Salario 50.

Da *Merlo* — Mazzini Dario di Fresonara 50 — Martiniengo ciò porta chi la me lira 25 — Il prete che ha rubato due pani di sapone a Bazzaluzo 25 — Giá mi è passata la paura 20 — Uno scarso di levatura senza voglia di lavoraro 50 — Un compañero que quisiera desafiar el principe de Orlan á fierro á fierro 30.

Totale 17.41.

Totale generale	$ 186.57
Per tiratura e carta per 2.500 copie	» 26.00
Composizione	» 15.00
Spese di posta etc	» 12.00
Totale . . .	» 53.00
Avanzo	» 133.57

19 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Ció che Lombroso chiama misoneismo non è che l'istinto di conservazione che si rivela in tutti i privilegi minacciati.

Che dire della tendenza alla insubordinazione? Nessuno v'è più ribelle dei bambini. Tutta l'educazione attuale é rivolta principalmente a soffocare lo spirito ribelle nella fanciullezza come nell'adolescenza. Tutti i padri li sentirete lamentarsi fino alla sazietá della insubordinazione dei loro figli. Udirete dai maestri la stessa tenzone e la cantilena verrà ripetuta sino all' infinito. E dopo, nella vita sociale, tutti gli uomini siamo degli insubordinati. Non v'é giorno nella nostra vita ordinaria, che verso qualche cosa non ci ribelliamo. Lombroso stesso in tutte le sue manifestazioni è un insubordinato. Egli protesta contro lo spirito delle leggi penali; protesta contro il concetto usuale della delinquenza; protesta contro la irresponsabilitá dei governanti; protesta contro le pessime condizioni nelle quali vive la classe lavoratrice; protesta contro il militarismo; protesta contro tutto e tutte le pagine del suo libro. Dobbiamo considerarlo per delinquente nato, secondo la sua stessa tesi?

L'uomo è ribelle di natura. La forma della ribellione é frutto del carattere. Tutta la storia non é che una serie ininterrotta di sforzi per scuotere ogni dominazione, ogni autoritá che gravando sopra agli uomini li obbliga ad agire, dalla infanzia fino a che non muoiano, contro il loro naturale impulso, contro i loro gusti e contro le loro proprie necessitá, sentimenti ed idee.

D'altra parte, molte volte l'obbedienza vuol dire sacrificio del proprio pensiero e della propria dignitá. « Obbedire, ha detto Malquin, é porre in pratica gli atti pensati da altri. Imparare ad obbedire è apprendere a non pensare. Le facoltá superiori di colui che obbedisce, rimangono senza azione e si fanno inutili; inutilmente funziona la sua sensibilità, e la sua memoria inutilmente si arricchisce, poiché il suo materiale giá non ha da servire per la elaborazione del pensiero, generatore dell'atto. Sottomesso a tale regime, la personalitá muore, l'individuo si converte in una specie di automo che mai potrá abbandonare di obbedire. »

Perché Lombroso non dice niente del fatto che, nonostante le abitudini tradizionali della obbedienza, malgrado i secoli e secoli di un insegnamento religioso, politico e scientifico basato sui principii della disciplina più stretta, ha prevalso sempre nell' uomo lo spirito di ribellione che non è altro che il sentimento nato della indipendenza?

Quanto differenti sono da quelle di Lombroso queste parole che vengono dal campo positivista! « Mentre lo stato di guerra prevale, l'obbedienza si fa indispensabile, e si ritiene come virtù la fedeltà e la sommissione di schiavo. A misura che la guerra va sparendo dai costumi e la vita del lavoro e della cooperazione si sviluppano, gli uomini si abituano più e piú a difendere i diritti proprii, rispettando quelli altrui, la fedeltá al capo s'indebolisce e si finisce per negare la autoritá. Si giunge allora a non aver fiducia delle leggi dello Stato, e non tarda ad avere in mira la libertá dei cittadini come un diritto che é virtuoso difendere e vergognoso abbandonare. » (Spencer).

Come può accusare gli anarchici di mancanza di misoneismo e di tendenza alla insubordinazione, se questa è comune a tutti gli uomini e la mancanza di quello, ancora non fosse sviluppato nella maggioranza delle genti, sarebbe una raccomandazione di espansiva aspirazione?

(*Continua*)